



InVisibili

di Corriere - @Corriere

I pugni, le testate e poi un sorriso: Zigulì spiazza e commuove anche sul grande schermo

24 SETTEMBRE 2019 | di Ornella Sgroi



0



Massimiliano Verga e il figlio Moreno nel doc "Zigulì"

Moreno è come un campo di margherite. Nel doverlo attraversare, sai che finirai per schiacciare una buona parte di quei fiori tanto delicati. È l'immagine con cui **Massimiliano Verga** descrive suo figlio e la grave disabilità con cui convive, in un toccante momento del **documentario "Ziguli" diretto da Francesco Lagi** e presentato in anteprima al Festival Internazionale "Visioni dal Mondo" sul cinema del reale.

Un film intimo, struggente, emozionante. A suo modo sconvolgente. Anche nel suo rimettere pace nell'onda istintiva e duplice – divisa tra favorevoli e contrari – mossa dal libro in cui, nel 2013, Massimiliano ha raccontato con sincerità per molti disarmante "la sua vita dolcissima con un figlio disabile". Così recita il sottotitolo del libro-diario che ha fatto da scintilla all'omonimo documentario, con un senso che in tanti non hanno accettato. Probabilmente sviati dalla **limitatezza che a volte ingabbia le parole**, quando la realtà che raccontano è talmente grande, sconfinata, sfumata, da non riuscire a restituirla al lettore nella sua complessità più autentica. Meno che meno quando quella realtà è troppo sincera, diretta, brutale. Senza filtri che riparino e proteggano dal dolore e dalla rabbia.

In questi anni InVisibili si è occupato più volte del libro di Verga. Franco Bompreszi, senza nascondere un'iniziale diffidenza, lo aveva descritto come "**un'opera insolita e scomoda**", per poi tornare a raccontare con amicizia "la partita di Verga" e "il punto di vista di un **padre non conformista e neppure politicamente corretto**". Simone Fanti aveva colto l'intensità di un autore che "**incide quasi la carta con una storia che urla di dolore**" e che è uno di quei "**padri che non fuggono**". Il cui coraggio è stato ribadito anche da Simonetta Morelli, in un'analisi "**sull'approccio maschile alla genitorialità specie di un figlio con disabilità**".

Loro avevano già colto l'umanità schietta e tagliente di un padre controcorrente come Massimiliano Verga, che di professione peraltro fa il sociologo. E **adesso il potere delle immagini, catturate con garbo e discrezione dal regista Francesco Lagi, riempiono quel vuoto di mezzo che le parole del libro avevano lasciato aperto** in chi non era in grado di sentirle o forse abbastanza da ascoltarle. E che forse non sarà capace nemmeno di guardare con i propri occhi una quotidianità che fa male, un male proprio fisico come quello che Moreno procura al suo stesso corpo o a quello di suo padre. Un uomo minuscolo, un fascio di nervi, ossa e muscoli che sta in piedi per amore. In un'altezza che ormai Moreno quasi sovrasta, quando decide di stare dritto sulle gambe. Visto che per la maggior parte del tempo vive invece a testa in giù, ripiegato su stesso, con la bocca a pochi centimetri da terra, per assaggiare l'erba quando gliene viene il desiderio dopo averla accarezzata.

Osservatore di tutto questo, insieme a Lagi e allo spettatore, è anche Cosimo, il fratello più piccolo di Moreno, che con una seconda camera invisibile e tutta la sua simpatia da piccolo fan accanito di Vasco è riuscito a raggiungere le zone segrete, ravvicinatissime e più intime di una relazione affettiva – anche per lui – molto difficile. Dolceamara, proprio come aveva scritto Verga nel suo Zigulù. Perché quei pugni, morsi, pizzicotti, persino quelle testate sul naso ci sono davvero nella loro vita. Come mostra il documentario. Ma poi si coglie un sorriso ed è un bagliore di poesia. Il cuore rimpicciolito dal dolore allora si rigonfia e gioisce di una gioia che è diversa. È molto di più, perché **è una gioia conquistata, inattesa, quasi insperata.** Che germoglia nello spettatore come quelle margherite in cui Verga rivede suo figlio Moreno. Al quale è inscindibilmente legato, **in un intreccio di due corpi che diventano una massa unica, indistinta.** Per necessità fisica, e per amore. In una simbiosi che se è solita nel legame gravidico di un figlio con la madre, è del tutto inusuale nel binomio con il padre.

Niente che riuardi questa famiglia è stato semplice. Nemmeno produrre il documentario. Tant'è che alla fine lo ha fatto la società MEPRODUCODASOLO (con Rai Cinema), un nome che non ha bisogno di altre delucidazioni, ma di complimenti sì, **per avere reso possibile a questa storia di venire al mondo, oltre le parole, impressionate adesso nelle immagini.** Per cercare, forse, di mettere ordine in “questa storia d'amore, in cui tutto accade disordinatamente, senza nessun galateo sentimentale”. Con un film che il regista Francesco Lagi dice di avere realizzato “per trasporre in una dimensione ulteriore quella cosa viva e misteriosa che è la storia fra questo padre e questo figlio. Una storia che sembra dirci che **amare costa fatica, anzi che è una cosa che esiste solo se quella fatica viene compiuta per intero**”.